



مجلة

العلوم الإنسانية

علمية محكمة - نصف سنوية

Journal of Human Sciences

تصدرها كلية الآداب / الخمس

جامعة المرقب. ليبيا

Issued by Faculty of Arts -
Alkhums - Elmergib University -
Libya

تصنيف معامل التأثير العربي 2024م (2.05)

تصنيف معامل ارسيف Arcif 2024م (0.0185)

تصنيف الرقم الدولي (2710-3781/ISSN)

رقم الإيداع القانوني بدار الكتب الوطنية (2021/55)

30

العدد

الثلاثون

مارس

2025م

L'influenza dell'italiano nel parlato libico

تأثير اللغة الإيطالية على اللهجة الليبية

- إعداد: د. وجدي رمضان دنة

ABSTRACT

Come sappiamo tutti che la Libia ha come lingua ufficiale la lingua araba standard, però nelle comunicazioni quotidiane la gente sempre parlano un dialetto che deriva principalmente dall'arabo standard (ALFUSHA).

Questo dialetto è influenzato però dalle lingue dei popoli che avevano già occupato la Libia nei secoli precedenti (fenici, greci, turchi, italiani, inglesi, ecc..).

In questa ricerca cerco di focalizzare l'influenza dell'italiano nel nostro dialetto parlato.

المخلص

كما نعلم جميعا ان اللغة الرسمية في ليبيا هي اللغة العربية الفصحى ولكننا غالبا ما نستخدم في حياتنا اليومية لهجة مشتقة من اللغة العربية الفصحى ولكن هذه اللهجة تأثرت كثيرا من لغات الشعوب التي استوطنت أو احتلت ليبيا في القرون السابقة كالفينيقيين والاغريق والأتراك والطلين والانجليز وغيرهم ..
في هذا البحث سأقوم بتسليط الضوء على تأثير اللغة الايطالية على اللهجة الليبية.

KEYWORDS

Lingua araba.

Lingua italiana.

Prestiti italiani.

Dialecto libico parlato.

Introduzione

Questa ricerca nasce appunto da una lunga esperienza , siccome nel nostro parlato libico che fa parte dell'arabo, abbiamo sempre notato delle parole strane o straniere , integrate nel parlato molti anni fa, prima non sapevamo le origini di quelle parole , però quando avevamo studiato la lingua italiana all'università abbiamo notato e capito che la maggior parte delle parole inserite nella nostra lingua erano di origine italiana , pian piano abbiamo visto che tantissime parole italiane sono inserite nella nostra lingua e alcune sono anche trasformate e integrate e diventate libiche , però si capisce che hanno origine straniera.

In questo studio vorrei raccogliere tutte le parole italiane e le parole che ne derivano per cercare di proteggere quanto possibile l'esistenza della lingua araba nel parlato libico.

Nel primo capitolo parleremo dell'occupazione italiana in Libia e quanto tempo ci sono rimasti e quante scuole hanno costruito in Libia ed i rapporti politici tra la Libia e l'Italia.

invece nel secondo capitolo elencheremo tutte le parole italiane trovate nel nostro parlato e le parole che ne derivano.

Capitolo I

L'italiano:

L'italiano era spesso definito “imperialismo straccione”, espressione che è stata tradotta in inglese con poor people's imperialism. Questa al contrario di quella in italiano non ha un significato negativo e anzi sembra quasi fare riferimento alle teorie di un “colonialismo proletario” la conquista di nuovi territori che facessero da sbocco per gli emigranti che propugnava Enrico Corradini e cui fa riferimento anche Pascoli nel suo La grande proletaria si è mossa. Questo ma anche motivi prettamente politici ed economici nonchè di prestigio internazionale e propaganda sotto gli anni del fascismo hanno fatto sì che l'Italia, che era unita da meno di cinquant'anni (dal 1851) e aveva Roma come capitale solo dal 1871 (anno seguente alla breccia di Porta Pia), volesse anch'essa gettarsi all'inseguimento di un posto al sole nel continente africano. Con metodi più o meno ortodossi (come ad esempio l'acquisto della baia di Assab dall'armatore Rubattino, il maldestro trattato di Ucciali, l'uso di armi chimiche in guerra, ma soprattutto l'appoggio più o meno esplicito di Londra) alla fine anche l'Italia riuscì a mettere insieme un suo dominio d'oltremare: un “impero”, come venne magniloquentemente definito. Nel 1913, quando cioè ancora non era stata presa l'Etiopia, l'Italia controllava circa il 4% del totale delle superfici coloniali occupate da europei. Per dare un'idea della situazione italiana basti pensare che la Gran Bretagna all'epoca la potenza europea che deteneva il primato di terre colonizzate a quella data era in possesso del 60% del totale. Per meglio contestualizzare le lingue che sono state analizzate, diamo qui ora una veloce panoramica storica solamente della Libia.

La Libia (1911-1943)

"Lo scatolone di sabbia".

Quella che gli italiani chiamarono semplicemente “Guerra di Libia” andrebbe più correttamente vista come un'evoluzione italo-libica della guerra italo-turca, dato che Tripolitania e Cirenaica erano nel 1911 sotto il dominio dell'impero ottomano, il “grande malato”, come veniva definito all'epoca e secondo me ancora malato.

Labanca ha giustamente fatto notare che: (*Labanca, Nicola, Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, p. 109, enfasi nel testo)

Come per l'Eritrea, la Somalia e per Tien Tsin, al centro della decisione del governo per la Libia stava più che la politica coloniale in senso stretto la politica estera, la ricerca di prestigio internazionale, la politica di potenza. La guerra però si rivelò più lunga del previsto, data anche l'inaspettata compattezza della società libica, che non si sollevò contro i turchi, nè questi ultimi si arresero, anzi organizzarono dei nuclei di resistenza all'invasore italiano (nonchè cattolico) nell'entroterra. Gli italiani prima compirono operazioni di disturbo nell'Adriatico e sulle coste della Turchia, dopodichè la Marina bombardò e poi sbarcò nelle principali città costiere. Ci furono anche operazioni di ricognizione e rudimentale "bombardamento" aereo, il primo caso nella storia di utilizzo dell'aeronautica a fini militari. Sempre dal punto di vista delle moderne tecnologie, andrebbero citati anche l'utilizzo di stazioni di telecomunicazione radiofonica da campo e di automobili, una novità anche questa per i teatri di guerra. Nel 1912 presero parte al conflitto i primi battaglioni di ascari eritrei, utilizzati per spingersi fino al Fezzan, ma non si ebbero vittorie decisive. L'Italia decise di allargare il conflitto e attaccare la Turchia su più fronti -cioè il mar Rosso, il mar Mediterraneo (Beirut) e il mar Egeo (dove vennero occupate alcune isole, che diverranno note poi come Dodecaneso) ma solamente lo scoppio delle guerre balcaniche fece passare la guerra in Libia in secondo piano dal punto di vista dell'impero ottomano, che finalmente si arrese e firmò il trattato di Losanna (o di Ouchy): la Turchia cedeva all'Italia Cirenaica e Tripolitania. L'Italia avanzò nella conquista fino al 1914, ma dal 1915 (a causa della resistenza incontrata, unita ad altri fattori, come la ora allargata linea delle operazioni) l'esercito italiano iniziò a subire sconfitte e dovette arretrare alla costa, facendo ritornare la situazione grossomodo a quella di Ouchy, ovvero un precario dominio costiero. Scoppiò poi la prima guerra mondiale, ma a differenza dei secolari imperi di Francia e Gran Bretagna, l'Italia non utilizzò truppe indigene sul fronte europeo, nè poté attingere ad un serbatoio di materie prime come quello che rappresentavano gli imperi francese e inglese. Finì che l'Italia uscì dalla Conferenza di Versailles senza ottenere

praticamente nulla, il che fece nascere il mito della “vittoria mutilata”.

Dal 1922 si ebbe la cosiddetta “riconquista della Libia”, ovvero di quei territori ormai formalmente italiani ma ancora in mano ai ribelli. Caratterizzata da crimini di guerra da parte italiana (dai campi di concentramento alle esecuzioni di massa di civili) la riconquista si concluse nel 1932: nel 1931 era stato giustiziato il capo della resistenza libica Omar al-Mukhtar . Nel 1934 venne proclamato il Governatorato Generale della Libia, retto da Italo Balbo. Il nome di quello Stato nato dell’unione di Tripolitania, Cirenaica e Fazzen fu “inventato” dagli italiani, usando quello utilizzato in passato dai romani per i territori a ovest dell’Egitto, ed è rimasto, tant’è che ancora oggi designa lo Stato libico. L’approccio fu molto diverso da quello tenuto nel corno d’Africa. Nel 1925 fu fondato il Gran Premio di Tripoli, svoltosi fino al 1940, mentre al 1927 risale la Fiera Internazionale di Tripoli, che si tiene tutt’ora (detenendo il primato di più antica dell’Africa). Negli anni ’30 venne incentivata l’immigrazione, anche costruendo nuovi villaggi, nonché ospedali e infrastrutture. Nel 1937 vennero istituite le quattro province di Tripoli, Bengasi, Misurata e Derna, mentre la parte meridionale desertica fu organizzato come un territorio autonomo. Nel 1939 la transizione da colonia a regione geografica italiana fu completata: la Libia entrò a far parte del Regno d’Italia, formando la “Quarta Sponda”, parte della “Grande Italia” e ai suoi abitanti venne concessa una -seppur limitata- cittadinanza italiana. Nel 1940 il governatore Italo Balbo fu abbattuto dal fuoco amico mentre sorvolava Tobruk, precipitando con i suoi piani per un’offensiva verso il canale di Suez, cosa che avrebbe inflitto un duro colpo alle truppe britanniche in Egitto e nel Mediterraneo. I progressi di Erwin Rommel in Africa settentrionale permisero comunque agli italiani di rivendicare porzioni dell’Egitto occidentale, inoltre l’occupazione italiana della Francia meridionale fece sì che Mussolini rivendicasse per sé la Tunisia, il Gibuti, la Corsica e Nizza. Ma tra il 1941 e il 1943 furono le truppe britanniche ad attaccare la Libia, costringendo l’alleanza italo-tedesca a passare in Tunisia, dove fu poi definitivamente sconfitta dalle truppe anglo-americane. Nel 1947 l’Italia dovette rinunciare alle sue colonie, anche se aveva provato nel 1946 a mantenere quantomeno il controllo della Tripolitania. Nel

1969 prese il potere con un colpo di Stato il colonnello Gheddafi, che nel 1970 espropriò tutti i beni agli italiani rimasti e li costrinse a rientrare nella penisola.

I rapporti tra Italia e Libia rimasero freddi per molti anni, fino al culmine raggiunto nel 1986 con un attacco missilistico verso Lampedusa (ma diretto a una base Nato). La situazione è però andata migliorando progressivamente fino alla stipula del trattato di amicizia e cooperazione di Bengasi, nel 2008 (il trattato prevede tra le altre cose anche dei risarcimenti per le vicende coloniali). L'Eni ha inoltre stipulato un accordo per l'estrazione di petrolio valido fino al 2042 e di gas fino al 2047.

Arabo libico:

L'arabo è una lingua semitica che viene parlata in decine di paesi al mondo. Data la sua amplissima diffusione esistono svariate varietà regionali che si distaccano, per lessico e pronuncia, dalla varietà di arabo standard. Questo capitolo, essendo incentrato sulla Libia, è stato basato quasi interamente sull'elenco di prestiti italiani nel dialetto di Tripoli raccolti da Hussein Ramadan Abdu per la sua tesi presso l'Università dell'Arizona . (*Abdu, Hussein Ramadan, "Italian loanwords in colloquial Libyan Arabic as spoken in the Tripoli region".*) Questa già più che abbondante lista è stata poi integrata con le poche parole presenti su Wikipedia, parole peraltro quasi sempre già elencate da Abdu. Non è forse corretto paragonare questa enorme lista con i termini "scovati" nelle altre lingue, in primo luogo perchè il lavoro di Abdu è stato decisamente più approfondito di quello svolto sugli altri linguaggi qui presi in considerazione. In secondo luogo, la Libia -a differenza del corno d'Africa- ha sempre avuto rapporti con l'Italia e fin dai tempi della lingua franca mediterranea (descritta approfonditamente da Cifoletti) ha preso in prestito termini di origine italiana. (*Cifoletti, Guido (2004). La lingua franca barbaresca. Roma: Il calamo.*)

In terzo luogo, l'arabo libico -come l'arabo in generale- può contare su una tradizione scritta di quasi duemila anni, rendendo infinitamente più facile il reperimento di fonti bibliografiche e dizionari su cui basare il proprio lavoro di spoglio. Premesso questo,

si può notare come quasi tutte i prestiti italiani raccolti per le altre lingue trovano spazio nell'elenco sottostante, insieme ovviamente a molti altri. Come al solito, il campo dove si incontrano maggiormente termini di origine italiana è quello della meccanica, specialmente in riferimento ad automobili e lavoro in officina, ma senza escludere carpenteria, edilizia, idraulica e tutto ciò che è legato alla corrente elettrica. Seguono ambiti come l'abbigliamento e la medicina e poi cibo e bevande e così via fino a termini domestici quotidiani. Alcuni dei significati si ritrovano a essere ampliati, mentre altre parole subiscono una risemantizzazione più specifica e vengono utilizzate in uno solo degli ambiti per cui si usa in Italia. Si tratta per la stragrande maggioranza di sostantivi, anche se non mancano aggettivi, verbi e avverbi. Persino alcune interiezioni sono state prese in prestito dall'italiano, come alcuni insulti. (*il lascito linguistico italiano in dodecaneso, Libia e corno d'africa: l2, pidgin e prestiti-* Saul Hoffmann , 2012)

Capitolo II

Prestiti italiani nell'arabo libico:

n	Arabo libico	Italiano	Etimologia
1.	arya	aria (soprattutto in ambito tecnico)	aria
2.	abukati	avvocato	avvocato
3.	affari	affare	affari
4.	afarista	affarista (negativo)	affarista
5.	albrukam	albero a camme	albero a camme
6.	anguli	angoli di un edificio	angoli
7.	anssula	lenzuolo	lenzuolo
8.	antenna	antenna	antenna
9.	antiika	antico/ antichità	antico
10.	as.ans.eer	ascensore	ascensore
11.	asbiriin	aspirina	aspirina
12.	accidu	acido solforico	acido
13.	asteek/ yasteek	elastico	elastico
14.	indoot.tu	rotore	indotto
15.	granaaji	ingranaggio(soprattutto del cambio)	ingranaggio
16.	tuumaatiik	automatico (di	automatico

		meccanica)	
17.			
18.	babuor	nave a vapore/ stufa a kerosene	vapore
19.	bakku	pacco/ scatola di cartone	pacco
20.	riginali	originale	originale
21.	pala	pala	pala
22.	baltu	giacca	paltò
23.	banyu	bagno / vasca	bagno
24.	pallu	palo (per cavo elettrico o telefonico)	palo
25.	baruka	parrucca	parrucca
26.	basti	pasta(dolce)/ torta	pasta
27.	bajama/ bijama	pigiama	pigiama
28.	balas	palazzo	palazzo
29.	balakona	balcone	balcone
30.	bambinu	bambino maschio	bambino
31.	bambla	bambola	bambola
32.	bambli	bombola del gas	bombola
33.	banani	banane	banane
34.	banditi	bandito/ rapinatore	bandito

35.	banina	panino/ pagnotta	panino
36.	bank	banca	banca
37.	bank	banco/ sedia	panca
38.	bankina	banchina	banchina
39.	bensyon	albergo	pensione
40.	bant.lon	pantaloni	pantaloni
41.	barafangu	paraurti/ parafango	parafango
42.	barakolbu	paraurti	paracolpi
43.	barawolti	paraurti	paraurti
44.	bareella	barella	barella
45.	barkamizeerya	porca miseria!	porca miseria!
46.	barkatuta	paracadute	paracadute
47.	barraka	baracca	baracca
48.	baSkuuti	biscotto	biscotto
49.	bastardu/ bastardi	bastardo	bastardo
50.	bastoon	bastoni (in gioco di carte)	bastoni
51.	bastooni	pistone	pistone
52.	batariya	batteria	batteria
53.	batata	patata	patata
54.	bazeetti	basette	basette

55.	benna	penna stilografica	penna
56.	beerra	birra/ lievito	birra
57.	beescispata	pescispada	pescispada
58.	beetsa	toppa (per camera d'aria)	pezza
59.	beduon	bidone (recipiente)	bidone
60.	bidali	pedale (di bici o auto)	pedale
61.	bibba	pipa	pipa
62.	bila	pila/ torcia	pila
63.	binsa	pinza	pinza
64.	biru	biro	biro
65.	bista	strada sterrata	pista
66.	bitsa	pizza	pizza
67.	bilyardi	bigliardo	Bigliardo
68.	binzina/banzin	benzina	benzina
69.	booka	apertura/ tombino/ buca di servizio (dal meccanico)	buca
70.	tciaayu	acciaio	acciaio
71.	daadu	dado (di bullone)	dado
72.	dubloom	diploma	diploma
73.	dibratoori	depuratore d'aria	depuratore

74.	difettu	difetto	difetto
75.	difrinsyali	differenziale (in meccanica)	differenziale
76.	dinamu	dinamo	dinamo
77.	disku	disco (in meccanica)	disco
78.	dinamit	dinamite	dinamite
79.	dotcia	doccia	doccia
80.	drittu	giusto/ esatto	dritto
81.	duminu	domino (gioco)	domino
82.	fallu	fallo (in sport, specialmente calcio)	fallo
83.	falsu	falso (anche riferito a persona)	falso
84.	fashi	fascia elastica (in meccanica)/ benda	fascia
85.	fatura	fattura	fattura
86.	fazzu	vaso	vaso
87.	fargata	fregata (nave da guerra)	fregata
88.	farina	farina	farina
89.	gabya	gabbia/ recinto	gabbia
90.	gabina	cabina	cabina
91.	gatshaya	freezer/ frigorifero	ghiacciaia

92.	gallooni	contenitore di plastica o metallo per contenere e trasportare liquidi	gallone
93.	gambaali	stivali	gambali
94.	girwaata	cravatta	cravatta
95.	gooma	pneumatico/ gomma per cancellare	gomma
96.	gonna	gonna	gonna
97.	jibotti	giubbotto	giubbotto
98.	jira	giro in bici	giro
99.	jilati	gelato	gelato
100.	jirdina	giardino / parco	giardino
101.	kabbu	capo	capo
102.	karta	carte da gioco	carte
103.	kawza	causa (processo)	causa
104.	kalamita	calamita	calamita
105.	kola	colla	colla
106.	kofunu	cofano	cofano
107.	lamba	lampadina/ lampada	lampada
108.	lametta	lametta da barba	lametta
109.	malya	felpa/ indumento sportivo	maglia

110.	markanti	mercante	mercante
111.	naaf	nuovo di pacca	nuovo
112.	rifuju	rifugio	rifugio
113.	rigooli	calcio di rigore	rigore

Discussioni e Risultati:

Come si è già avuto modo di osservare, gli effetti della colonizzazione italiana in ambito linguistico sono stati ancora poco studiati. Persino l'immenso lavoro svolto da Abdu è incompleto: basti notare che si basa interamente sul dialetto parlato a Tripoli, che sarà per forza di cose diverso anche solo da quello di Bengasi, senza fare menzione dell'entroterra libico. Per non parlare del fatto che per Assab, Massaua, Addis Abeba e Mogadiscio studi di questo tipo sono ancora di là da venire. Ad ogni modo, con i dati che siamo riusciti a raccogliere possiamo cercare di trarre alcune conclusioni. Innanzitutto si conferma il fatto che la storia linguistica del Dodecaneso ha seguito percorsi decisamente diversi da quella africana. In queste piccole isole l'italiano è stato insegnato in maniera diffusa e imparato dalla popolazione, che in alcuni casi ancora lo parla (anche per motivi di convenienza per via del turismo o per orgoglio personale). Dal lato africano distinguiamo invece il pidgin che si è venuto a creare nel corno, che non è più stato documentato in tempi recenti e del quale sembrava essersene perse le tracce, salvo poi ricevere conferma della sua vivacità. A questo argomento si dovrebbe assolutamente dedicare uno studio approfondito, facendo della ricerca direttamente in loco e cercando di intervistare il maggior numero possibile di parlanti nativi per raccogliere dati nuovi e aggiornati. Per quanto riguarda invece i prestiti nelle lingue delle ex-colonie, abbiamo visto come molti dei vocaboli soprattutto quelli relativi a determinate aree, come la meccanica si ritrovino pressochè identici. Questo è dovuto in parte a prestiti intercorsi negli anni tra le lingue locali stesse, ma anche dal

fatto che questi termini di origine italiana hanno trovato uno “spazio vuoto” da riempire. Anche per quanto riguarda i prestiti, urge uno studio approfondito per ciascuna lingua (nonchè per quelle rimaste escluse, in primis il tigrè), che verifichi l’aggiornatezza degli elenchi qui riportati e provveda eventualmente ad ampliarli. Abbiamo notato come in molti casi i prestiti italiani siano produttivi e abbiano portato alla creazione di nuovi verbi e modi di dire: potrebbe essere interessante approfondire questo aspetto. Di tutte le lingue considerate, quella che forse meriterebbe più attenzione in futuro è il somalo. Data la prolungata presenza italiana, iniziata con l’occupazione, proseguita con l’amministrazione fiduciaria italiana prima e poi ancora con le collaborazioni universitarie ai tempi del regime, il lessico italiano soprattutto in ambito tecnico-scientifico è presente con prestiti anche molto recenti, spesso creati a tavolino durante la compilazione di manuali tecnico-scientifici, nell’ambito di campagne di “somalizzazione” del lessico specialistico. Insomma, dell’esperienza coloniale italiana di tracce in Africa ne sono rimaste parecchie, ma qualcosa è passato anche in senso opposto: termini come ascaro e ambaradan ci ricordano un’epoca ormai lontana, in cui l’Italia si lanciò in una folle avventura africana.

Conclusione

Alla fine di questo studio ; pare che la lingua italiana sia amata dai libici e usata nel dialetto parlato nei diversi campi della vita quotidiana " casa , cucina, vestiti, agricoltura , pezzi di ricambio delle macchine, biciclette , ospedale, tipi di pesce , calcio e nella strada".

Secondo me la lingua araba è più ricca e bella di tutte le altre lingue del mondo e dobbiamo conservarla e proteggerla dall'estinzione e dalla scomparsa perche pian piano perdiamo tantissimi vocaboli dell'arabo e useremo altri prestiti .

Dobbiamo proteggere la lingua del Qurano.

Bibliografia

- Abdu, Hussein Ramadan (1988). “Italian loanwords in colloquial Libyan Arabic as spoken in the Tripoli region”. Riproduzione elettronica di tesi. University of Arizona. url: <http://hdl.handle.net/10150/184333>. (consultato il 12 ottobre 2013).
- Arends, Jacques, Muysken, Pieter e Smith, Norval (1994). Pidgins and Creoles: An Introduction. A cura di John Benjamins. Creole language library.
- Banti, Giorgio (1990). “Sviluppo del sistema verbale nell’italiano parlato da somali a Mogadiscio”. In: La temporalit’ a nell’acquisizione di lingue seconde. A cura di Anna Giacalone Ramat e Giuliano Bernini. Milano: Franco Angeli, pp. 147–162.
- Banti, Giorgio e Vergari, Moreno (2008). “Italianismi lessicali in saho”. In: Ethnorea 4, pp. 67–93. url: <http://www.ethnorea.it/pdf/numero%204/05%20Articolo%203%20Banti-Vergari.pdf>. (consultato il 26 novembre 2013).
- Beyene, Yaqob (2011). “I prestiti italiani in amarico e tigrino”. In: Rassegna di Studi Etiopici (Nuova Serie vol. III).
- Cifoletti, Guido (2004). La lingua franca barbaresca. Roma: Il calamo. Consociazione Turistica Italiana (1938-XVI). Guida dell’Africa Orientale Italiana. Milano, p. 27.
- Doumanis, Nicholas (2003). Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell’Egeo. Trad. da Marco Cupellaro. Il Mulino. Habte-Mariam Marcos (1976). “Italian”. In: Language in Ethiopia. A cura di M. L. Bender et al., pp. 170–180. Holm, John (1989).
- Pidgins and Creoles. Vol. 2, Reference Survey. Cambridge Language Surveys. Cambridge University Press, pp. 609–610.
- Labanca, Nicola (2007). Oltremare: storia dell’espansione coloniale italiana. Storica paperbacks. Il Mulino.

- Mioni, Alberto Maria (1988). “Italian and English Loanwords in Somali”. In: Proceedings of the Third International Congress of Somali Studies. Acura di A. Puglielli, pp. 36–42.
- Pagliarulo, Antonia (2004). “La diffusione della lingua italiana in Eritrea: situazione attuale e prospettive future”. In: Itals II.6, pp. 51–84.
- Pretelli, Matteo (2011). “Education in the Italian colonies during the interwar period”. In: Modern Italy 16.3, pp. 275–293.
- Reinecke, John E. (1975). A bibliography of pidgin and creole languages. Oceanic linguistics special publication. University Press of Hawaii.
- Ricci, Laura (2005). La lingua dell'impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'et'a del colonialismo italiano. Lingue e letterature Carocci 46. Carocci.
- Stavridou, Marianthe (2009). “‘A Rodi quasi tutti gli anziani parlano l'italiano’. Conservazione di una lingua coloniale nel Dodecaneso (Grecia)”. In: Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera. Atti del Convegno di Bellinzona, 16-17 novembre 2007. A cura di Bruno